

Davanzo, caduta fatale: nuovo sopralluogo

L'autopsia: l'operaio ucciso da un trauma cranico. Domani la scientifica torna nella cantina

La vicenda

● Michele Davanzo è morto lunedì scorso cadendo da 4 metri da un trabattello alla cantina di Loncon

● L'uomo non aveva il casco e non c'era alcun parapetto: 4 persone sono indagate

VENEZIA A uccidere Michele Davanzo è stato, come era apparso chiaro fin da subito, il grave trauma cranico causato dalla caduta dai 4 metri di altezza del trabattello su cui stava lavorando. Ovvio che al medico legale Antonello Cirnelli, nominato dal pm di Pordenone Monica Carraturo, è stato chiesto anche di verificare lo stato di salute prima e durante l'incidente, compresi eventuali malori, eseguendo le indagini microscopiche e tossicologiche sul tecnico manutentore morto lunedì scorso all'interno della cantina della società «Le Tenute del Leone Alato», a Loncon di Annone Veneto. I risul-



La vittima Michele Davanzo aveva quarant'anni

tati di questi esami si sapranno nelle prossime settimane, ma intanto domani sul luogo dell'incidente torneranno gli inquirenti con la scientifica per raccogliere altri elementi utili alle indagini.

Il pm ha iscritto sul registro degli indagati quattro persone: Claudio Lorenzon, amministratore unico di Frigomeccanica srl, l'azienda per cui lavorava Davanzo; Igor Boccardo, amministratore delegato della società «Leone Alato», nella quale è confluita la Genagricola di Loncon di Annone Veneto; Marco Doria, direttore finanziario della stessa società; e infine Matteo Bolzon, che è responsabile

della gestione immobiliare del committente. Bolzon e Doria sono i firmatari del contratto con Frigomeccanica, che ha fatto partire la programmazione dell'intervento all'impianto di climatizzazione eseguito lunedì da Davanzo. L'accusa è ovviamente di omicidio colposo per violazione delle normative di sicurezza del lavoro. Tra le do-

Gli esami e i dubbi

Il medico farà gli esami tossicologici. Il pm ha chiesto se parapetto e casco potevano salvarlo

mande fatte dal pm al medico legale, che ovviamente poi saranno anche il punto centrale della consulenza sulla dinamica della caduta, viene chiesto se un parapetto avrebbe potuto evitare l'incidente e se un casco protettivo avrebbe potuto salvare la vita all'operaio, dato che evidentemente non c'erano né l'uno né l'altro. Ieri nel corso dell'autopsia c'erano anche due medici legali nominati dalla difesa, Rossella Senghi e Alberto Raimondo. La famiglia, che si è affidata a Studio 3A, ha deciso di non nominare alcun consulente affidandosi a quello del pm. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Venezia

Borseggiatrice presa e subito liberata

Movida violenta giovedì c'è il vertice

La legge Cartabia e i turisti: processi a rischio

VENEZIA Da una parte i borseggiatori, dall'altra la movida molesta con le violenze, le aggressioni e gli schiamazzi in campo Bella Vienna e in campo Santa Margherita, che continuano a disturbare la quiete di residenti e visitatori del centro storico. Ieri mattina per direttissima è stata processata una donna sinti di 22 anni che domenica verso le 17.30 era stata beccata a Rialto con una mano già infilata nella borsa di un turista statunitense. Bloccata dalla polizia locale è stata fermata e portata in centrale e ieri mattina si è presentata davanti al giudice Marco Bertolo. Con lei in strada gli agenti hanno trovato anche la cucina di neanche 14 anni, dunque non imputabile e affidata a una comunità. Per la donna, assistita dall'avvocato Aliai Bassetto, è stato convalidato l'arresto, ma è stata liberata con il divieto di dimora nel Comune di Venezia,

La vicenda

● Domenica pomeriggio alle 17.30 una borseggiatrice di 22 anni è stata presa dalla polizia locale mentre «operava» sul ponte di Rialto

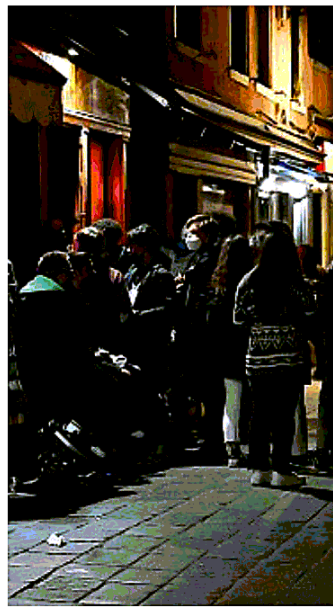
● La donna è stata arrestata e ieri subito liberata con il divieto di stare a Venezia. Con lei c'era anche una cucina che, avendo meno di 14 anni, non era imputabile

ma tanto si tratta di una «traflettista» arrivata da un campo di Milano. Lei, incinta, è uscito con un altro bimbo piccolo nel passeggio insieme alla nonna.

Il processo a suo carico è stato rinviato al 10 maggio e in quella data difficilmente il turista sarà presente in Tribunale a Venezia. Per questo, secondo la riforma Cartabia, il processo sarà a rischio: l'assenza «non giustificata» nell'udienza in cui il teste è chiamato a deporre ora è infatti equiparata dalla legge a una remissione di querela. Diversi gli arresti che il Corpo della polizia locale ha fatto in centro storico per i borseggiatori, anche nei primi due mesi e mezzo dell'anno. Ma ormai al rinvio dei procedimenti ne segue la cancellazione e quindi il ritorno in libertà dei borseggiatori che acquistano così una «patente di impunità».

Nella notte tra sabato e do-

menica urla, schiamazzi e l'inseguimento di una persona da parte di un gruppo di venti, minacciandola con un rotweiler, ha fatto svegliare di soprassalto un residente, Giampietro Gagliardi, veneziano che vive a Santa Margherita da un paio di mesi. «Ho chiamato la polizia locale, mi hanno detto di telefonare al 113 perché in campo non era previsto nessun presidio. Tra bottiglie rotte, inseguimenti, risse e suoni di tromba la convivenza fra chi fa festa e chi lavora o vive in campo è diventata impossibile e pericolosa senza la presenza fissa dei vigili. Sono due tutto sommato - riflette - le zone più problematiche: qui e campo Bella Vienna». Proprio a Rialto da settimane c'è il presidio fisso di sei agenti della polizia locale più altri quattro almeno fino alle 2 di notte. A decidere la presenza stabile delle forze di polizia è in ogni caso



la Prefettura.

Dopodomani si riunirà il primo Cosp coordinato dal nuovo prefetto Michele Di Bari e oltre al focus su via Piave si parlerà anche del centro storico. Il Pd, con la consigliera Monica Sambo, ha chiesto il ripristino dei vigili di quartiere. «Auspiichiamo che il nuovo prefetto si faccia portavoce per rafforzare gli organici delle forze dell'ordine e che l'amministrazione cambi le sue politiche di tagli al sociale».

Antonella Gasparini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Presi con 9 chili di cocaina nell'automobile
Due condanne

Sono stati fermati dalla polizia stradale di San Donà di Piave a fine agosto, mentre viaggiavano su un'auto con targa svizzera. Poi il controllo, grazie anche all'uso dei cani anti-droga, ha portato alla luce un carico «speciale», ovvero oltre 9 chilogrammi di cocaina in altrettanti panetti, ben nascosti all'interno di un ripostiglio. Ieri la coppia, Ciro De Surti ed Emanuela Ferrari, è stata condannata pesantemente dal gup Daniela Defazio: l'uomo si è preso 8 anni e 30 mila euro di multa, anche perché per lui è stata applicata l'aggravante della recidiva; la donna 5 anni e 4 mesi e 18 mila euro. A coordinare le indagini era stato il pm Andrea Petroni. La difesa aveva chiesto che i due imputati potessero almeno andare agli arresti domiciliari, ma il giudice ha ritenuto che debbano ancora restare in cella. I due corrieri non hanno mai voluto dire nulla sulla provenienza e la destinazione della sostanza stupefacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Il Caf dei bengalesi (e non solo)

La comunità si apre ai mestri

Il centro del leader dei 10 mila nuovi residenti: spazi per i comitati

MESTRE «Un anno fa quando ho registrato la mia associazione, «Giovani per l'umanità», non sempre avevo gli spazi a disposizione per gli incontri e le assemblee. Affittare dieci o quindici metri quadri costava fino a 50 euro all'ora e questo pesava molto sulle nostre risorse. Per questo l'attività che io e mio fratello abbiamo aperto in via Paoletti non avrà solo una finalità economica: il piano superiore, destinato alle collaborazioni con i professionisti per dare servizi di consulenza alle imprese, nelle ore serali sarà aperto per gruppi e comitati».

Prince Howlader, uno dei portavoce della comunità bengalese veneziana (la seconda più numerosa della provincia, con oltre 10 mila re-

sidenti dopo quella rumena) si è appena messo in proprio a Mestre avviando un ufficio pratiche e non specifica se i suoi servizi saranno solo per i

connazionali.

«L'avevo dato per scontato: lavoriamo per i clienti senza alcuna distinzione etnica - spiega - Se è vero che a volte i bengalesi possono essere più in difficoltà per la lingua, per noi un anziano che non sa usare il computer e che ha bisogno di prenotare un esame, trova la porta aperta indipendentemente dalle origini». Peraltro per piccole necessità delle persone più fragili il supporto sarà gratuito, spiega Howlader. «Avevo accumulato ormai dodici anni di esperienza come consulente informatico per una ditta in appal-

to dell'Usl 3 - racconta - Mi sono detto che volevo mettere in piedi qualcosa di mio e avere più tempo da dedicare all'associazione». Così è nato il progetto, a un anno dall'iscrizione al Registro unico nazionale del terzo settore (Runts). «Mentre il piano inferiore dello stabile sarà dedicato al disbrigo di pratiche come Caf, quello superiore darà assistenza alle imprese. Con noi lavoreranno altre due persone che valuteremo (già un primo curriculum è arrivato da un neolaureato in Giurisprudenza, ndr) e ci sarà un commercialista, oltre a professionisti

qualche giorno alla settimana. Consideriamo questa una posizione strategica. C'è molto da fare, tante richieste, in più porterò avanti una consulenza informatica con una ditta di Padova».

Oltre a mantenere l'impegno sportivo dell'associazione che il 4 marzo ha giocato le finali del torneo di Badminton. Prossima tappa di «Giovani per l'umanità» sarà la partecipazione alla riunione di domani in via Piave, nella sede del Gruppo di Lavoro di Nicola Ianuale, per presentare un documento con le proposte e i tavoli in programma per il «dopo marcia», il corteo del 24 febbraio che ha visto la partecipazione di cinquemila persone a Mestre. «Abbiamo raccolto un messaggio, ora lavoriamo per dare delle risposte».

A. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il taglio del nastro

Howlader (a sinistra con il giubbotto scuro) con gli altri referenti delle associazioni davanti al suo nuovo centro in via Paoletti